

Ti amo Signorina

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Federica Zaccaria

TI AMO SIGNORINA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Federica Zaccaria
Tutti i diritti riservati

*“A mia sorella
la mia più grande sostenitrice.
Questo libro lo dedico a te.
Ti ringrazio per avermi supportata e sopportata.
Per avermi ispirata e per avermi spronata ad andare avanti,
anche quando avrei voluto mollare.
Grazie per tutte le volte che mi hai fatto notare i miei errori.
Grazie per l’entusiasmo che hai dimostrato nel leggere il mio Romanzo.
Grazie per esserci stata sempre,
anche nelle ore più assurde.
Colgo quest’occasione per dirti che...
TI VOGLIO BENE.”*

La fuga

Elisa

Mi giro per l'ultima volta verso la mia camera a guardare l'uomo che dorme profondamente nel mio letto, pregando Dio che non si svegli, almeno non prima che io sia lontana, molto lontana, da lui. Prendo la giacca dal piccolo armadio posto all'ingresso del mio appartamento, raccolgo lo zaino che avevo poggiato sul divano qualche ora prima per averlo a portata di mano e, senza indugiare ancora, apro la porta e subito la richiudo alle mie spalle. Faccio di corsa quei cinque gradini che mi separano dall'ultima porta che mi permetterà di fuggire verso un futuro sconosciuto ed incerto.

Sono fuori da quella che sarebbe stata casa mia per sempre; ora devo fare solo una cosa: *scappare*.

Inizio a correre. La pioggia cade lentamente; prima piccole gocce mi sfiorano il viso, poi le mani, dopo le braccia fino a quando non cadono sempre più forti e mi inzuppano completamente. Cerco di ripararmi sotto la giacca, ma inutilmente! Rallento. Ho ancora un po' di strada da percorrere prima di raggiungere la mia destinazione e se continuo a correre in questo modo finirò per perdere le poche forze che mi rimangono. Ho perso tutto ciò che possedevo nel momento in cui sono uscita da casa mia. Mi sono portato appresso solo il terrore che lui si svegli e che, in qualche modo, riesca a raggiungermi.

Sono in cammino ormai da un po', su questa strada quasi buia e deserta. All'improvviso scorgo un fascio di luce alle mie spalle. Mi volto e vedo una macchina in lontananza,

che sta venendo verso di me. La sento rallentare e spero che mi oltrepassi ma, ovviamente, la fortuna non è dalla mia parte e in poco tempo è alla mia sinistra. Continuo a camminare a passo svelto, ma il ragazzo alla guida abbassa il finestrino e si sporge verso il lato del passeggero. Urla per sovrastare il rumore della pioggia, che ormai è diventata sempre più forte. «Signorina, ha bisogno di un passaggio?»

Cammino ancora senza voltarmi.

«Non si preoccupi!» rispondo, «ce la posso fare da sola, non sono molto lontana da dove sono diretta.»

Già. *Dove sono diretta!*

Non so nemmeno il perché abbia deciso di andare in quella casa. Non so nemmeno se la persona che ci vive mi potrà aiutare o se mi vorrà aiutare. Sono tentata di accettare il passaggio da questo perfetto sconosciuto e, infatti, lo accetto. Sicuramente non resisterò ancora per molto sotto la pioggia battente e al freddo. Nonostante sia ormai primavera, quest'anno il brutto tempo non accenna ad andare via.

«Signorina, allora? Che fa? Sale? Non vorrei essere costretto a seguirla per poi accompagnarla all'ospedale dopo averla raccolta da terra priva di sensi!»

Oh, mio Dio! Alla luce di questa prospettiva apro in fretta la portiera dell'auto e, senza pensarci, mi siedo al posto del passeggero, accanto al conducente. Forse avrei dovuto sedermi sul sedile posteriore ma ormai è troppo tardi.

«Si grazie, accetto il passaggio» rispondo, rivolgendo al ragazzo il sorriso più cortese e falso che riesco a fare in questo momento.

«Dove è diretta?» mi chiede cercando di incrociare il mio sguardo.

Spiego in che direzione andare al mio "autista", senza mai voltarmi a guardarlo e, in meno di dieci minuti, siamo giunti a destinazione. Mi faccio accompagnare un po' distante dalla casa dove andrò a bussare fra poco. Non voglio lasciare nemmeno la minima traccia. Prima di scendere guardo il ragazzo che mi ha accompagnata e devo ammet-

tere che sembra davvero un bravo ragazzo oltre ad essere anche molto bello; anche da seduto si riesce a notare che è abbastanza alto, che ha un fisico asciutto e muscoloso, gli occhi di un verde intenso e un sorriso smagliante... accidenti ha veramente dei denti bianchissimi...

Comunque, quando sto per scendere, mi ferma prendendomi per il gomito.

«Scusa la mia insistenza, ma sei sicura che vada tutto bene? È da quando sei salita su questa macchina che non faccio altro che chiedermi cosa stesse facendo una ragazza così bella tutta sola su una strada buia e isolata come questa! Scusami se mi permetto di darti del tu, ma ho notato che sei davvero molto giovane!»

Wow, ha detto tutto d'un fiato senza darmi il tempo di preparare una risposta e così la butto lì, senza pensarci: «Ehm, in realtà, la mia macchina mi ha lasciata per strada, il telefono era scarico e si è spento, quindi non ho potuto avvisare a casa!»

Lui fa finta di crederci e per tutta risposta mi porge la mano e si presenta: «Io mi chiamo Luca, piacere di aver fatto la tua conoscenza!»

Ci stringiamo la mano e a me viene spontaneo non usare il mio vero nome.

«Piacere di conoscerti, io mi chiamo Luisa, e ora devo andare o si preoccuperanno e chiameranno la polizia!»

Faccio un sorriso forzato e tolgo la mano dalla sua. Lo ringrazio nuovamente e scendo dalla macchina. Chiudo la portiera e di nuovo abbassa il finestrino e mi chiama: «Luisa!» Alzo gli occhi al cielo e mi volto.

«Sì! Dimmi!»

«Un'ultima cosa...» dice, «tieni! Questo è il mio numero di telefono. Nel caso in cui avessi ancora bisogno di me avrai un modo per rintracciarmi!»

Caspita. Non ci ha creduto nemmeno per un secondo alla mia storia! Ed ecco che il mio sogno di scrivere dei bellissimi libri va letteralmente in frantumi. Vuol dire che mi accontenterò di vendere quelli di qualcun'altro. Prendo il biglietto che mi mette tra le mani e lo saluto. Questa volta,

forse rassicurato dal fatto di poterlo rintracciare in caso di bisogno, preme il piede sull'acceleratore e finalmente si allontana.

Nel frattempo, la pioggia non ha cessato di incombere su di me e sono praticamente fradicia. Prendo coraggio e raggiungo a passo svelto la casa del migliore amico d'infanzia di mio cugino, con il quale avevo anch'io una specie di amicizia. In realtà non sono sicura che sia questa la casa, così mi avvicino al grande portone in ferro e vedo che sulla colonna in pietra si trova una targa con incisa una scritta: "VILLA COOPER".

Ah, il ragazzo ha manie di grandezza, bravo! Ora non mi resta che entrare e sperare che mi riconosca e, soprattutto, che mi voglia aiutare. Ho scelto lui come mia ancora di salvezza perché Nicolas non è al corrente della sua esistenza e quindi non potrebbe mai venire a cercarmi qui. Sicuramente, quando si accorgerà che sono scappata, andrà a cercarmi ovunque. Andrà a casa di tutti quelli che mi conoscono e, per prima cosa, andrà a casa di mia madre. È per questo che non sono andata da lei. Non voglio metterla in mezzo. Mia madre è da sola. Mio padre è morto qualche anno fa. Quindi, quando si sarà assicurato che non sono da lei, la lascerà in pace.

Faccio per suonare al citofono quando mi accorgo che il portone è socchiuso; quindi, senza fare tanti complimenti, spingo e trascino il portone verso l'interno e una volta dentro lo richiudo alle mie spalle. Mi giro e vedo la grande casa che ho di fronte. Vorrei stare qui tutto il tempo per guardarla nei minimi particolari, ma fa freddo, sono bagnata fradicia, i denti mi battono all'impazzata e mi viene da piangere. Corro verso la porta e suono il campanello. Una... due... tre volte. Niente... non apre! Mi sporgo un po' e dalla finestra vedo che c'è la luce accesa in casa, così inizio a bussare più forte che posso, anche se ormai le mie forze sono allo stremo e non riesco quasi a muovermi. Niente... ancora non apre! Allora, svuotata di tutto ciò che mi ha portata fin qui, mi accascio e mi siedo per terra con la schiena poggiata alla porta, mi porto le ginocchia al pet-

to e ci appoggio sopra la testa. Sento gli occhi che si stanno per chiudere, poi sento il rumore della serratura che scatta e, quando mi accorgo che la porta si è aperta, mi alzo di scatto ad una velocità che non credevo mi appartenesse. Mi metto dritta di fronte a lui.

Sono paralizzata, il suo sguardo mi ha inchiodata al suolo. Riesco solo a guardarlo, non riesco a parlare. Ha ancora i capelli neri come la pece, bagnati di doccia, gli occhi di un marrone scuro intenso, le sopracciglia folte che fanno da cornice a quello sguardo di fuoco che si ritrova, le labbra carnose e perfette che sembrano disegnate. I lineamenti delicati, ma al tempo stesso da vero uomo, rendono il suo viso unico. Indossa un accappatoio bianco che mette in risalto il colore scuro della sua pelle, sembra latino-americano.

Wow... era bello anche anni fa, ma adesso ha qualcosa in più che non riesco a spiegare.

Sono sconvolta e sto piangendo. Sono contenta che la pioggia si stia avventando su di me, almeno non può vedere le lacrime che scorrono senza tregua sulle mie guance. Dopo un tempo che non so quantificare, riesco a emettere un suono che dovrebbe essere il suo nome.

«Andrea...» riesco a dire.

Lui non dice niente, si sporge leggermente all'esterno e mi prende per le braccia. Mi porta dentro. Rimaniamo nell'ingresso e mi scruta con occhi curiosi, senza far trasparire nessuna emozione. Dopo avermi esaminata qualche minuto mi mette una mano dietro la schiena e mi invita a precederlo verso il corridoio. Sempre in silenzio mi conduce vicino a una porta, la apre e mi fa entrare.

«Fai una doccia calda o ti prenderai una polmonite. Qui dentro troverai ciò che ti serve» dice indicando un armadietto dove sicuramente troverò degli asciugamani. Si volta e mi lascia da sola in bagno a fare quello che mi ha ordinato.

Sono rimasta sola e mi guardo al grande specchio posizionato sopra il mobile del lavandino, anzi dei due lavandini. E quindi, la domanda sorge spontanea: vive da solo o

ha una compagna? Non ho notizie riguardanti la sua vita privata. Ma se avesse una ragazza, molto probabilmente lei non vorrebbe che Andrea mi aiutasse. Questa cosa complicherebbe ancora di più la situazione che già non è delle migliori. Ma quale uomo porterebbe una donna nel suo bagno a fare una doccia con la moglie o la fidanzata nella stanza accanto? Penso che presto lo scoprirò. Magari è fidanzato ma non vivono insieme. Torno sul pianeta terra e guardo il mio riflesso nello specchio. Quello che vedo mi destabilizza e non mi riconosco. Andrea sarà rimasto sconvolto. Non mi vede da anni e quando mi rivede si trova davanti una ragazza quasi pelle e ossa, grondante d'acqua e con la pelle arrossata. Fortunatamente indosso i vestiti, non voglio che lui veda i lividi che ricoprono il mio corpo. Serro gli occhi per non vedere e per non ricordare. Mi spoglio frettolosamente ed entro nella doccia. Il corpo mi fa male in ogni punto. Apro il rubinetto e cerco di miscelare l'acqua in modo che non sia troppo fredda ma nemmeno troppo calda. Quando arriva alla temperatura giusta mi fiondo letteralmente sotto il getto dell'acqua sperando, forse, che riesca a levarmi di dosso tutto il dolore provocato dall'uomo che amo. Nella doccia c'è una mensola dove sono riposti shampoo e bagnoschiuma di diversi tipi. Prendo lo shampoo al cocco e inizio a lavarmi i capelli, sfrego così forte che ho paura di staccarmi il cuoio capelluto dal cranio. Sciacquo e li lavo un'altra volta. Risciacquo e metto un po' di balsamo sulle punte. Prendo il pettine e inizio a districare i nodi che si sono formati sicuramente sotto la pioggia. Mentre lascio in posa i capelli, prendo un bagnoschiuma al muschio bianco e inizio a lavare il mio corpo. Anche qui mi do un bel da fare nello strofinare più forte che posso, utilizzando una spugna che ho trovato appesa all'asta della doccia. Chissà se è la spugna che usa per lavarsi... ma perché mi vengono in mente certi pensieri? Quando ho finito mi rimetto sotto al getto d'acqua e mi tolgo tutta la schiuma di dosso. Sciacquo bene i capelli, li strizzo energicamente ed esco da lì. Metto i piedi sul tappetino che avevo posizionato lì vicino prima di entrare nella